

I LICENEI

In una bella giornata sul pianeta Licene, dove faceva di solito molto caldo a causa della sua vicinanza con il Sole, i licenei trovarono un piccolo oggetto luccicante alla luce della grande stella che filtrava da costruzioni di massi sovrapposti, simili a cromlech.

I licenei erano dei piccoli omini con la pelle beige, non avevano capelli ma solo delle piccole antenne che fungevano da organi visivi. Discutendo tra loro iniziarono a chiedersi che cosa potesse essere mai questa cosa così strana.

Il più ardito tra loro si chiamava Natira, era un liceneo giovane che cercava sempre il modo per fuggire dal pianeta e vivere mille avventure. Non appena si resero conto di questa presenza così peculiare, Natira fu il primo ad avvicinarsi e provò anche a prenderlo però venne bloccato da altri due omini.

Natira cercò di dimenarsi ma venne fermato dalla voce gracchiante di Inara che gli disse:

“Stai fermo, non sappiamo ancora cosa sia. Potrebbe essere qualcosa di pericoloso.”

Il ragazzo provò a ribellarsi, sostenendo in modo polemico:

“Ma così non lo scopriremo mai.”

A questo punto intervennero i capi dell'assemblea dei licenei che lo fecero allontanare.

Anche dopo l'espulsione di Natira dall'assemblea, continuò la discussione su come comportarsi nei confronti di questo oggetto così misterioso.

Intanto il cielo si stava scurendo sempre di più: si stava avvicinando la fondamentale ora della produzione di zucchero, che infatti era possibile solo dal momento in cui la luce del sole e il calore erano al minimo.

Tanto è vero che era la fonte principale di nutrimento dei licenei che serviva loro a non appassire al contatto costante del sole con la loro pelle.

Gli unici licenei ad accorgersi di che ore ormai fossero furono i più anziani tra gli omini beige; erano infatti enormemente infastiditi da questo oggetto che aveva mandato a tal punto in subbuglio tutto il pianeta che tutti si erano dimenticati della produzione dello zucchero.

Con fare offeso se ne andarono ma nessuno ci prestò molta attenzione.

Dopo ore e ore di discussione, prese la parola Rosneath che era tra i più saggi del pianeta e appena iniziò a parlare si zittirono immediatamente tutte le voci.

Il saggio iniziò dicendo:

“Cari concittadini, sono molto curioso e spaventato come voi tutti ma credo che l'unico modo per scoprire di cosa effettivamente si tratti sia seguire l'ardito Natira e provare a toccare questa cosa con mano.”

A queste parole si ebbero due effetti opposti nella folla: i più giovani erano esaltati dal fatto di poter finalmente toccare questo piccolo oggetto che aveva mandato nell'agitazione più totale gli adulti, che, invece, iniziarono a lamentarsi con un tono di voce sempre più alto per farsi sentire meglio. Per far tornare il silenzio tra i licenei Inara, dopo essere salito agilmente sul cromlech, urlò:

“Silenzio!”

Finalmente la calma scese tra i licenei, a questo punto Inara propose una soluzione per mettere la pace tra i gli omini beige:

“Concittadini, io credo che il compromesso migliore sia quella di mandare avanti i più giovani tra noi a toccarlo, e per far stare più tranquilli gli altri possiamo predisporre dei teli di stelle così che, se succedesse qualcosa, i nostri ragazzi si potranno difendere.”

Tutti i licenei presenti iniziarono ad applaudire e ad acclamare Inara per aver trovato finalmente un accordo.

A questo punto venne richiamato Natira a cui venne affidato il compito di guidare “la spedizione” per impossessarsi di questo oggetto misterioso.

Ormai era notte, per quanto possa esserlo su un pianeta che è sempre illuminato dal sole, ma i giovani impazienti decisero di non aspettare altro tempo e si diressero armati di torce verso la cosa sconosciuta.

Arrivati nel punto dove si trovava l'oggetto, furono colpiti dal potere che emanava al brillare delle fiaccole, furono intimoriti e iniziarono a pensare che forse gli anziani avevano ragione a non volerlo toccare ma ormai era tardi per tirarsi indietro. Il primo a riprendersi da questo incantato stupore fu Natira che esortò gli altri a non tirarsi indietro proprio in quel momento, quando mancava così poco alla rivelazione di un tale mistero.

Finalmente Natira prese in mano la cosa straordinaria ma non successe niente, poi anche gli altri giovani si avvicinarono per poterlo vedere meglio. Astar, il miglior amico di Natira, commentò in tono deluso:

“Ma è solo un oggettino di metallo senza alcun potere”

Gli altri licenei iniziarono a dire che aveva ragione e che il caos derivato era insensato, solo Natira rimase convinto della portata sensazionale di quella piccola cosa che chissà come era arrivato su Licene.

I giovani delusi proposero di aspettare il giorno successivo per parlarne con il consiglio degli anziani.

Al mattino tutti i licenei erano già pronti per discutere di questo oggetto rivelatosi così normale nonostante le aspettative.

Il primo a parlare fu Irana che voleva sapere come fosse andata la missione e se fosse successo qualcosa di straordinario:

A rispondere fu Astar:

“Irana, è stato un fallimento! Quello che abbiamo recuperato non serve a niente, è solo un pezzo di metallo con un buco a cui è legata una piccola catenina sempre di metallo.”

Irana rispose:

“Meglio così, l’importante è che non sia nulla di pericoloso.”

Nello spazio in cui si erano riuniti tutti calò il silenzio, nessuno era in grado di capire cosa stesse succedendo al loro pianeta. Un piccolo oggetto era stato in grado di creare caos all’interno della serena Licene.

Alla fine prese la parola Rosneath che disse quello che già nell’animo di molti si andava formando:

“ Io credo che questa piccola cosa sia il simbolo di un’altra civiltà e il fatto che qualcuno sia arrivato fino a noi significa che sta cercando di entrare in contatto con noi. In quanto popolo ospitale dobbiamo mostrarci pronti ad accoglierla e a mostrarle come vivere nel nostro amato pianeta.

A questo punto Natira intervenne chiedendo:

“Possiamo organizzare una spedizione per aiutarla in caso si fosse persa?”

Finalmente Natira ricevette la risposta che voleva e per questo lui decise di tenere quel modesto oggetto: un portachiavi, come portafortuna per tutte le sue missioni.

Dopo giornate frenetiche per i preparativi per la prima grande spedizione di soccorso dai tempi di Zolada, la navicella venne finalmente allestita. Il mezzo di trasporto assomigliava in realtà a un grande ciambella blu e poteva contenere circa 50 licenei che furono scelti tra i più arditi tra gli omini beige. Ovviamente Natira fu il primo ad essere scelto, anche come capitano della spedizione; insieme a lui andò anche Astar, che era stato costretto a partecipare dal suo migliore amico. Oltre a loro andarono tanti altri giovani volenterosi di mostrare all’universo la disponibilità del loro pianeta. Per evitare problemi durante la missione venne mandato anche Inara, liceneo prudente ed ottimo conoscitore della lingua franca dell’universo: il lapiderese. Nonostante fosse una lingua comune a tutti, erano veramente pochi quelli che la parlavano fluentemente, tra questi c’era sicuramente Inara. Finalmente arrivò il momento di partire, dopo i saluti strazianti e gli auguri per una felice spedizione, i 50 giovani salparono.

Dal momento in cui si ritrovarono fluttuanti nel cielo, si radunarono nella grande sala circolare sempre sui toni del blu, dove iniziarono a ragionare quali fossero i luoghi più

probabili dove potevano trovarsi i possessori di quello strano oggetto. Stranamente fu Astar a prendere per primo la parola dicendo:

“Io credo che, se effettivamente si tratta di un'altra popolazione, possa essersi persa nei pianeti più vicini al sole, tendenzialmente infatti le popolazioni di cui siamo a conoscenza sono dipendenti dal sole che riesce a garantire la vita su questi pianeti sennò inospitali.

Potrebbero essersi persi nei pressi del circolo di pianeti Bandomeer, che presentano la lontananza ideale dal sole e presentano diversi richiami radar che possono essere percepiti dalle sonde del loro mezzo di trasporto.”

Dopo che ebbe finito di parlare, Natira entusiasta del contributo che il suo amico aveva dato alla loro ricerca, sebbene fosse stato costretto, alla loro ricerca, continuò:

“Astar ha ragione! Dobbiamo dirigerci verso Bandomeer e vedere se effettivamente sono rimasti bloccati lì.”

Gli altri licenei furono subito d'accordo su questo piano e iniziarono ad applaudire contenti che la ricerca fosse da subito indirizzata verso un obiettivo preciso. Purtroppo, la felicità dei giovani venne ben presto interrotta dall'intervento di Inara, che era rimasto in silenzio fino a quel momento; infatti tossendo prese la parola:

“Mi dispiace deludervi, ma al momento Bandomeer non è raggiungibile. Non avete letto le notizie sulla tempesta meteorica che ha colpito i pianeti vicini alla fascia di Bandomeer? Io non credo che sia facile da raggiungere ora come ora. E soprattutto non sappiamo se i nostri alieni siano stati colpiti da questa tempesta. L'unica cosa che possiamo fare è cercare di avvicinarci il più possibile alla fascia e vedere se troviamo indizi utili per la nostra missione”.

A queste parole seguì un lungo silenzio in cui tutti riflettevano su quale fosse la cosa più sensata da fare, l'unico che timidamente prese la parola fu Neolardi, uno dei più giovani partecipanti alla missione:

“Non potrebbe essere possibile mandare uno delle nostre sonde a sentire com'è la situazione nei pressi di Bandomeer? Così abbiamo notizie in tempo reale di quello che sta succedendo e, magari in qualche giorno potremo attraccare nella fascia.”

Tutti furono d'accordo con quanto detto da Neolardi e iniziarono a settare la sonda, soprannominata da tutti HAL, per il suo viaggio interplanetario che sarebbe durato ben 5 anni luce. Mentre lavoravano c'era un silenzio concentrato e tranquillo in cui tutti avevano un ruolo e facevano quello che dovevano fare con piacere. Dopo ore di lavoro, HAL fu finalmente settato ed era pronto ad essere lanciato dal buco della navicella quando la ciambella spaziale venne bruscamente spinta in avanti da un colpo improvviso a causa del contatto con un grande asteroide. Immediatamente i giovani iniziarono a correre da una parte

all'altra dell'astronave blu, terrorizzati di un possibile attacco da parte dei pirati di quella parte dello spazio: gli astropirati. Non appena si tranquillizzarono, dopo questi momenti di panico iniziale, si resero conto dell'innocuità del fatto, continuarono con i preparativi per il lancio della sonda. Finalmente HAL venne lanciato e i licenei poterono tirare un sospiro di sollievo. Ora, le cose sembravano andare meglio, si potevano godere il viaggio con tranquillità, dopo queste peripezie iniziali. I due giorni successivi passarono sereni, i giovani iniziarono ad abbassare la guardia, convinti che dopo queste prime difficoltà la missione sarebbe filata liscia. L'unico ad essere inquieto era Inara che però non rese nessuno partecipe dei suoi pensieri, anche perché la sua agitazione era dovuta non a motivazioni reali ma era il suo istinto a suggerirgli di rimanere con la guardia alzata. Per ricaricare le batterie della ciambella gigante, i licenei si fermarono nella "Stazione spaziale universale" dove finalmente poterono confrontarsi anche con altre popolazioni sulla tempesta meteorica, come i namiani, i frodiani e gli aligiani con cui erano alleati commercialmente da secoli. Risultò che i frodiani erano quelli più aggiornati, l'ambasciatore disse in lapiderese:

"Ad uelloq hec i ieim nformatorii im iconod, rat ualcheq iornog ovrebbes serees initaf eld uttot am iàg rao is tas iradandod. Oi redoc hec ossiatep iàg niziarei da vviarvia, onos empres eis iornig id iaggiov, uindiq osíc entrem iv vvicinatea apitec om'èc al ituaziones e, ni asoc, vetea li empot erp llontanarvia".

Fu Inara a rispondere:

"Razieg aroc, eis entileg omec empres. Aih erfettamentep agioner, aremof osíc id icuros. Iniamof i ifornimentir e artiamop."

A questo punto si rivolse ai giovani che avevano osservato lo scambio di battute senza capire nulla di quello che stavano dicendo e riassumendo disse:

"L'ambasciatore frodiano dice che possiamo partire anche subito visto che alle sue fonti risulta che la tempesta si stia diradando, e con i sei giorni che impiegheremmo comunque ad arrivare alla fascia Bandomeer dovremmo arrivare sicuri".

I giovani furono sollevati dal sentire questa notizia e iniziarono ad accelerare tutti i procedimenti così da mettersi in viaggio il prima possibile. Il più sollevato a sentire la notizia fu Astar, che finalmente, dopo la delusione ricevuta a causa della presenza della tempesta, si sentì capace di proporre idee intelligenti e che queste venissero messe in pratica. Dopo che anche il serbatoio fu riempito, furono in grado di partire. Dalla "Stazione spaziale universale" a Bandomeer si poteva passare attraverso un ponte di Einstein-Rosen che avrebbe permesso di arrivare effettivamente a Bandomeer in sei giorni, invece che nelle tipiche sei settimane. L'unico problema del wormhole era il fatto che servivano molte riserve di carburante per

poterlo attraversare con la certezza di arrivare alla meta. Succedeva infatti frequentemente che i viaggiatori che osavano attraversare il ponte venissero catapultati in un angolo sperduto dell'universo, senza molte possibilità di tornare indietro. Ma Inara aveva sostenuto con forza e convinzione l'idea di passare attraverso questo wormhole poiché aveva estrema fiducia nelle capacità ingegneristiche della sua popolazione..

Ovviamente Natira accolse con entusiasmo la prospettiva di un'avventura probabilmente mortale e, con il suo entusiasmo riuscì a convincere gli altri giovani a passare attraverso il ponte di Einstein-Rosen. Il passaggio per Bandomeer attraverso il ponte si trovava molto vicino alla "Stazione spaziale universale" e fortunatamente i licenei non ebbero il tempo per realizzare la gravità di quello che stavano per compiere, infatti impulsivamente lanciarono la navicella attraverso il ponte così da non avere tentennamenti riguardo a quello che gli aspettava. Non appena entrarono nel ponte, l'immediata sensazione che percepirono fu quella di venire compressi e di muoversi a velocità mai raggiunte prima, nessuno dei licenei era pronto a quello che stavano vivendo. L'interno del ponte era talmente tanto scuro che le antenne percepivano macchie di colore psichedeliche. Molti giovani si avvicinarono al grande oblò della ciambella per visualizzare il più possibile questo spettacolo insolito, l'unico commento che si poteva sentire nel silenzio della navicella erano gli "ohhh" meravigliati e i pianti di paura di alcuni. Natira nonostante avesse sostenuto questa impresa con entusiasmo fu il primo a spaventarsi e quando iniziò la compressione della ciambella blu e cercò nelle sue tasche il portachiavi che aveva dato inizio a quest'avventura e iniziò a maneggiarlo nervosamente per sfogare la tensione che provava, ma in quanto capitano della spedizione non poteva farsi vedere debole e spaventato, doveva infondere fiducia e coraggio alla sua truppa. L'unico a rimanere tranquillo fu Inara che, anzi, trovò questa situazione ideale per fare un sonnellino visto il movimento ondulatorio della navicella all'interno del ponte.

Dopo quattro giorni passati dentro a questo tunnel, i licenei ormai si erano abituati a questa spiacevole sensazione e riuscivano a far finta di sopportarla. Ma il momento peggiore venne raggiunto quando si stavano avvicinando alla loro destinazione e, per questo motivo, si raggiunse il punto di massima compressione della navicella, Neolardi spaventato a morte iniziò a piangere pensando che ormai la fine fosse imminente; due suoi amici cercarono di consolarlo ma nemmeno loro sapevano cosa dire o fare visto che erano anche loro spaventati. Finalmente giunse da loro Natira che li avvisò del loro avvicinamento all'uscita del wormhole, solo a questa notizia Neolardi smise di piangere, anche se continuò a rimanere rannicchiato fino all'uscita definitiva da questo incubo compressore. Dopo quasi cinque giorni passati all'interno del ponte uscirono e poterono finalmente rivedere le stelle, gli

asteroidi e tutti quei corpi celesti familiari di cui avevano sentito la mancanza in questo travagliato passaggio da una parte all'altra dell'universo. Dopo che furono usciti si ritrovarono in crisi, visto che la navicella stava faticando sempre di più a muoversi, dopo l'enorme quantità di carburante utilizzato per attraversare il ponte di Einstein-Rosen, ma fortunatamente si erano premuniti in abbondanza e quindi furono in grado di ripartire quasi con serenità. La previsione dell'ambasciatore frodiano si rivelò esatta, la tempesta meteorica non si abbatté più sulla fascia di Bandomeer, tuttavia si vedevano ancora i segni dovuti a questa furia distruttrice, infatti la maggior parte dei punti di attracco risultavano essere inagibili nel pianeta principale della fascia, i licenei preferirono cercare un ormeggio nelle vicinanze piuttosto che rischiare di rovinare o perdere la loro preziosa navicella. La ricerca di un molo integro si rivelò abbastanza veloce, difatti trovarono a qualche miglio di distanza un pianeta minore, tale Xorr, in cui fu possibile attraccare. Dopo quasi due settimane complessive di viaggio poterono scendere e toccare la superficie di un corpo celeste, infatti la "Stazione spaziale universale" non contava come terreno su cui poggiare i piedi poiché era costituita da corridoi infiniti in cui ci si muoveva fluttuando. La visuale appena scesi era quella di un deserto terroso da cui ogni tanto emergevano delle piccole abitazioni, delle sorte di igloo di sabbia. Se le abitazioni erano rare, gli abitanti lo erano ancora di più, infatti dopo il rischio corso durante la tempesta la popolazione di Xorr avevano deciso di aspettare un po' di tempo prima di riprendere il ritmo di vita quotidiana. I licenei alla vista di questo pianeta così diverso da quello che si aspettavano furono talmente stupiti da rimanere fermi per ore, credevano infatti che la fascia di Bandomeer fosse tra le fasce di pianeti, perlomeno tra quelle conosciute, la più abitata e civilizzata. I primi a muoversi e cominciare ad esplorare furono Astar e Neolardi, gli altri licenei furono talmente straniti da questa accoppiata che si dimenticarono della stranezza del pianeta. Ignari dello shock che avevano causato ai loro connazionali, i due continuarono a parlare tranquillamente, inizialmente con fare timido ma poi si lasciarono andare. La loro conversazione era nata perché nessuno si decideva a fare niente e quindi si erano messi a commentare la codardia dei loro compagni di avventura, e man mano che la conversazione andava avanti scoprivano di avere molti punti in comune, tanto da non prestare più attenzione al paesaggio e ai possibili rischi che conteneva. Per quanto l'esigua popolazione di Xorr potesse essere accogliente, non era buona norma iniziare a girare il pianeta senza passare prima dalla pseudo dogana presente sul pianeta. Infatti, mentre stavano per passare sopra un ponte, incontrarono uno xorriano che con fare minaccioso iniziò a parlare in lapiderese, senza però venire capito. A questo punto, visto che la comunicazione era impossibile, furono portati indietro alla dogana che fungeva anche da

stazione di polizia. Alla dogana incontrarono i loro amici che stavano regolando le carte per l'accesso e quindi riuscirono comunque ad entrare, in quanto parte del gruppo dei licenei. L'unico ad essere scontento di questa decisione fu lo xorriano, guardia della piccolissima prigionia, ovviamente deserta anch'essa, poiché sperava di avere un po' di compagnia.

Prima di mettersi effettivamente in viaggio, Inara chiese alla guardia della dogana:

“Ellen ltimeu ettimanes onos uccesses osec articularip? Erp asoc onos rivatea elled opopolazionip a oin conosciutes?” La guardia rispose”

“Omec aif a aperlos? Omunquec aih agioner, onos rriativa eglid lienia am essunon id orol arlap li apidaresel am embranos nnocuii, onn annof ienten uttot li iornog nchea es pessos entiamos elled ridag. Oin onn siamoo vvicinarcia am es oletev iv ccompagniamoa.”

Inara a questo punto lo ringraziò e poi andò a informare i ragazzi su quello che aveva scoperto. Come guida gli venne affidato lo xorriano minaccioso che però si rivelò essere molto disponibile e gentile ma soprattutto molto logorroico. Infatti passava troppe ore da solo, tanto che ormai si era abituato a parlare a se stesso. In ogni caso, verso sera si fermarono perché tutti crollavano dal sonno, e proseguire al buio non aveva molto senso. La nottata passò tranquilla, vennero stabiliti dei cambi di guardia ma non furono effettivamente necessari. Di buon'ora si svegliarono e dopo una fugace colazione si rimisero in moto. Verso mezzogiorno, il sole era allo zenit, e ormai si camminava per inerzia, erano tutti estremamente accaldati e affamati, tanto da iniziare ad avere le traveggole a causa del caldo. Soprattutto Natira che ormai oltre a vedere cibo ovunque, iniziava proprio a sentirne l'odore. Inizialmente pensava che fosse anche questo fosse frutto della sua immaginazione ma man mano che camminavano gli sembrava molto più reale, tanto che a una certa, sfiancato da questo cammino, iniziò a gridare di fermarsi perché c'era cibo nelle vicinanze. Nessuno però gli diede retta poiché credettero che stava per impazzire definitivamente a causa del caldo. Tuttavia, questo odore di cibo, iniziò ad essere percepito da sempre più licenei, che decisero di seguire l'odore del cibo per vedere dove li avrebbe portati. Camminando sempre più lentamente a causa della sabbia che triplicava la fatica, ogni passo assomigliava al trasporto di un macigno. Ma nemmeno questo fermò i licenei che, stremati, si muovevano per inerzia. Erano talmente stanchi che iniziarono a pensare di starsi immaginando anche delle voci. Fino a quando non si accorsero di un qualcosa di molto diverso da quello che stavano vedendo da interminabili ore. Infatti c'era una navicella, o almeno così credettero i licenei, bloccata dalla sabbia. Ma la vera diversità non era il mezzo di trasporto, ma in quelle figure che non avevano mai visto, che stavano banchettando allegramente. L'odore di cibo proveniva proprio da lì. I giovani si stavano per fiondare a chiedere se potessero condividere il cibo, che li

sembrava la cosa più buona che avessero mai sentito. Ma vennero fermati da Inara che voleva prima capire com'era la situazione, impazienti i giovani licenei decisero di andare a parlare con queste strane figure visto che a loro la situazione sembrava innocua. Avvicinandosi si resero conto che le figure erano altissime, tanto da sembrare delle montagne. Ma soprattutto si stupirono della presenza di buchi nei loro volti. Intanto questi stranieri, che ancora non si erano accorti della presenza dei licenei, continuavano la discussione avviata precedentemente. Il più grande di tutti parlava urlando:

“Non è possibile che siamo qui ormai da tre giorni e non abbiamo ancora capito come rimetterci in viaggio.” continuò poi il suo discorso indicando un'altra figura:

“È tutta colpa tua se ci troviamo in questa situazione. Sei veramente incapace di stare al mondo! Perdi sempre tutto, come ho fatto a pensare che tu potessi essere un buon compagno di viaggio?” La figura indicata, trattenendo a stento l'indignazione, rispose a tono:

“Non è colpa mia, ti ricordo la tempesta meteorica che ci ha colpiti e costretti a fermarci in questo disabitato pianeta. Ma soprattutto chi è stato a pensare che fosse un'idea geniale legare la chiave a un esile filo?” Punto sul vivo la grande figura si allontanò sbuffando, e i licenei che avevano trovato questa figura veramente spaventosa pensarono fosse il momento giusto per avvicinarsi, non appena vennero visti da queste figure aliene, questi iniziarono a urlare e a correre da una parte all'altra dello spiazzo. Solo uno rimase abbastanza calmo da avvicinarsi tuttavia a causa dell'altezza molti licenei si allontanarono spaventati, fu Natira alla fine a riprendersi per avvicinarsi a questo alieno altissimo. Tuttavia la comunicazione risultò impraticabile a causa delle lingue parlate. Nemmeno Inara, che era stato costretto ad avvicinarsi, fu in grado di capire cosa stesse dicendo quello strano individuo. L'unica parola a loro comprensibile fu “macchina” poiché era continuamente indicata dalla figura. Fu Astar a capire come superare l'ostacolo linguistico, infatti iniziò a disegnare la loro avventura sulla sabbia, in questo modo fu molto più facile comunicare. L'alieno strabiliato dalle continue risorse di questi piccoli esseri, iniziò a fare lo stesso. Dopo che entrambi finirono di disegnare la storia che li aveva portati entrambi a trovarsi nello stesso momento sul pianeta di Xorr, si resero conto della presenza disegnata di uno stesso oggetto. Il portachiavi. Nonostante fosse disegnato in modi diversi, l'essenza dell'oggetto rimaneva inequivocabilmente chiara. Si trattava della stessa cosa. A questo punto l'individuo iniziò a mimare la perdita del portachiavi, essenziale per il loro ritorno. Grazie al disegno, i licenei furono in grado di capire da dove provenissero questi alieni, infatti la rappresentazione del pianeta di provenienza risultò immediata: provenivano dalla Terra. Capendo l'importanza di questo portachiavi per il ritorno sul loro pianeta, infatti senza questo oggetto strabiliante la loro macchina non sarebbe

stata in grado di affrontare di questo viaggio intergalattico poiché il portachiavi era stato forgiato grazie a della polvere stellare racimolata da un parente di questi individui. Tuttavia Natira non voleva ridare il portachiavi poiché era stato l'unica cosa a permettergli di viaggiare nello spazio e di colmare in parte la sua sete di avventure. Venne però convinto dall'uomo a ridarglielo perché questo, sempre disegnando sulla sabbia, li giurò che si sarebbero mantenuti in contatto e che lo avrebbe contattato quando avrebbero fatto nuovamente un viaggio spaziale. A questo punto Natira solennemente tirò fuori il portachiavi e glielo consegnò come se fosse il tesoro più importante dell'universo

Questa prima riuscita missione permise a Natira di realizzare finalmente il suo sogno di vivere avventure in giro per le galassie. Anche per Licene fu particolarmente importante visto che diventò uno dei pianeti più significativi per la diplomazia e il commercio intergalattici.